

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni  
reclamo  
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti  
anonimi.Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.Non si restituiscono  
manoscritti.

# IL BACCINIGLIANO

## ABBONAMENTO

In Padova a domicilio  
annue L. 6.—  
Fuori della Città L. 7.—  
L'abbonamento è obbligato-  
rio per un anno e pagabile  
anche in tre rate.

## INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12  
la linea.  
Articoli comunicati  
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

## Il Congresso della lega della pace in Lugano

Il 23 settembre si aperse in Lugano il congresso degli aderenti alla lega della pace e della libertà: non si ebbe come dice il giornale « *Les Etats unis d'Europe* » nè lo sfogo, nè i clamori, nè le interruzioni o discussioni passionate che hanno improntato qualcuna delle sessioni antecedenti, ma in cambio si ebbero la calma, la benevolenza, la discussione seria ed approfondita e la stampa francese, italiana, svizzera, belga, più numerosa che mai, prese parte attiva ai lavori del congresso e finalmente delle deliberazioni che indicano una volta di più a quale altezza trovasi già la democrazia europea.

Fu eletto a presidente il sig. Battaglini, deputato al consiglio nazionale (Svizzero), il quale aperse il congresso con uno splendido discorso, da cui ci piace togliere i brani seguenti che rivelano lo scopo di una istituzione tanto calunniata, soprattutto da certi disertori che vogliono farsi perdonare dai moderati un passato repubblicano.

“Noi facciamo la guerra ai pregiudizii ed all'ignoranza, alla schiavitù dello spirito e del corpo: facciamo la guerra a quelle vecchie istituzioni che hanno soffocato la libertà ed incatenato l'umanità e nostro scopo speciale è quello di lottare contro il flagello della guerra e delle armate permanenti e di garantire la libertà mediante la repubblica e la federazione dei popoli,

“Non a caso la lega si formò nella Svizzera e vi tenne i suoi congressi fino al presente: ciò avvenne, poichè infatti noi da lungo tempo vediamo in questo paese la grande idea della lega dei popoli posta in atto e presentata come un esempio da imitare.

“Qui tre popoli differenti per lingua, per tradizione, per razza

si garantiscono la libertà mediante la repubblica. La Svizzera è un faro in mezzo all'Europa; è un modello simile all'altro più grandioso che vediamo in America, alla cui guisa si edificherà la federazione dei popoli d'Europa.”

In questo congresso dopo varii rapporti e la lettura di varie adesioni si trattarono tre importanti problemi: —

Il primo quesito era di determinare in qual modo il principio dell'autonomia personale possa e debba divenire praticamente la base di ogni legislazione nelle rispettive sfere del comune, della nazione, della federazione.

Su questo primo quesito il congresso, considerando che ogni individuo come ogni gruppo amministrativo possiede un certo numero di diritti imprescrittibili ed inalienabili, il cui esercizio deve essere dalle leggi tutelato, che solo fuori di questi diritti la maggioranza fa legge, dichiarò:

I° Che per garantire siffatti diritti dell'individuo e dei gruppi vi deve essere un governo con potere coercitivo.

II° Che questo governo non può essere che una delegazione fatta mediante il suffragio universale illuminato dalla istruzione e liberamente esercitato.

III° Che questo governo non può peraltro in nessun caso nulla prescrivere ed imporre che violi i suddetti diritti dell'individuo e dei gruppi.

IV° Che la forma federativa è il miglior modo di costituire un governo repubblicano.

V° Che primo dovere dell'individuo è l'istruirsi e sviluppare se stesso, primo dovere del governo fornirgliene i mezzi.

Quante verità racchiude questa dichiarazione del congresso di Lugano! Dovrebbero soprattutto meditarla coloro che negano la riflessione o i concetti pratici negli uomini che pensano

al radicale miglioramento delle classi sociali.

Meno generali, ma egualmente interessanti sono le dichiarazioni relative agli altri due quesiti che il congresso si era proposto di trattare: nel primo si trattò di promuovere al più possibile la istituzione dell'arbitramento in materia internazionale; nell'altro si volle precisare i limiti del diritto di punire e si concluse che la pena non può mai proporsi per scopo l'espiazione, nè può esclusivamente mirare solo all'emendamento o all'esemplarità, ma scopo delle pene deve essere la repressione e la riparazione del male prodotto.

Se ogni anno in questo congresso si avessero a trattare questioni così importanti e in un modo tanto serio, noi crediamo che in pochissimo tempo tutti gli intelligenti onesti aderirebbero a principii che renderebbero possibile e non lontana la federazione repubblicana d'Europa.

## La rielezione della Giunta

Scrivono su questo argomento al *Tempo* di Venezia la seguente lettera da Padova, che riportiamo, perchè risponde interamente alle opinioni del partito indipendente:

Padova, 6 Ottobre 1872.

Vi scrivo sotto una penosa impressione: per me che credo ed ho fiducia nel sistema elettorale, nelle garanzie di libertà che ci sono date dal suffragio, vi dichiaro che sentii scossa un po' la mia fede dal contegno della Giunta municipale di Padova.

Ricorderanno i vostri lettori l'esito delle nostre elezioni comunali: il partito consortesco, quella camorra che dal 1866 ha steso i suoi rami per tutto il Veneto e ne aveva soffocato il nobile entusiasmo, aveva in Padova la sua radice: epperò in Padova aveva dovuto soccombere davanti al senno degli elettori.

La battaglia erasi proposta dalla consorteria sopra un nome: la battaglia fu accettata dagli elettori indipendenti, e fu vinta. L'Unione liberale si sciolse fulminata dalla sfiducia dei cittadini, i quali avevano accettata la lista offerta dai negozianti.

Eppure la Giunta non si dimise: ed aspettò fino alla sessione autunnale, trascinando una vita stentata, vedendo di tratto in tratto andar deserte le adunanze di quel consiglio che per cinque anni era stato esemplare almeno nelle assiduità dei suoi membri.

La Giunta non aveva voluto dimettersi; malgrado che il suo nome di guerra avesse dovuto, dopo la sconfitta; ritirarsi, si aspettò pazientemente dai cittadini che la giunta battuta alle urne avesse da mostrarsi conscia della sfiducia pubblica e con essa avesse quindi a sciogliersi davanti ai nuovi consiglieri un consiglio comunale che non aveva però alcuna ragione di essere.

Ciò era logico coll'attuale sistema amministrativo.

Infatti siccome i cittadini non possono colle rinnovazioni annuali cambiar d'un tratto la maggioranza, ne viene che se essi nominano uomini che siano diametralmente in opposizione al programma di quella maggioranza — il Consiglio deve sciogliersi. Altrimenti sarebbe inutile il sistema elettorale, perchè non apporterebbe mai un rimedio immediato efficace, mentre se si dovesse attendere tre anni per rinnovare la maggioranza, quanti malanni o almeno quanti voti contrarii alla volontà dei cittadini non possono in un triennio avverarsi. !!!

Così adunque era chiaro che al 1 ottobre la Giunta avrebbe dovuto dare le sue dimissioni e siccome non avrebbersi potuto formare una Giunta della minoranza e siccome d'altra parte gli elettori avevano dimostrata la loro sfiducia all'antica maggioranza, il consiglio doveva sciogliersi.

Chiunque abbia fede nelle istituzioni e nella delicatezza degli uomini, avrebbe dovuto prevedere tale scioglimento.

Ma i conti si facevano senza calcolare la sete di potere, la sfacciataggine di quel gruppo sfrenato che si chiama la consorteria.

Fu giocata una commedia, che per quanto sia stata preveduta dal giornale il *Bacchiglione*, pareva troppo schifosa per essere credibile. Eppure il gioco fu fatto!

Metà degli assessori uscivano per legge: l'altra metà diede le sue dimissioni: ma tutto era preparato: vollero essere rieletti, si accordarono, prepararono il Da Zara a sostituire quell'assessore che non era stato più mandato al consiglio e si sono fatti rieleggere dalla obbediente antica maggioranza.

I più dei consiglieri nuovi troppo pochi per poter lottare hanno almeno nobilmente protestato contro il brutto gioco: diedero la *scheda bianca*.

Ecco che cosa vediamo per sete di potere operarsi da uomini che pur non sono disonesti: ecco a che cosa conduce lo spirito di esclusivismo portato all'ultima potenza!

Alcuni dei consiglieri in questa tornata hanno dato ottima prova di sè, hanno protestato; e spesso, in nome del buon senso, contro il sistema di favoritismo adottato dalla Giunta nelle delibere per trattative private e su questo terreno hanno avuto anzi la soddisfazione di costringere la consorteria a non mostrarsi del tutto immorale ed hanno trionfato.

Ma il loro numero esiguo, la quantità delle questioni messe all'ordine del giorno prima di quella che doveva essere anzitutto trattata, cioè la rielezione della Giunta, hanno reso inutili gli sforzi dei ben pensanti. La discussione del preventivo poi, sempre prima della rielezione, li aveva tratti in una lotta continua, che li doveva esaurire.

Eppure era necessario che essi facessero sentire, sebbene a rischio di parlar troppo, le proteste degli elettori che li avevano mandati.

Certo sarebbe stato desiderabile che quella minoranza non avesse sprecato le sue forze su molti punti d'attacco ed avesse invece concentrato la lotta in due o tre punti soltanto.

Con ciò avrebbe dimostrato più tattica, ma il risultato sarebbe stato lo stesso, di fronte a quella consortesca maggioranza che ciecamente obbedisce al cenno dei suoi capi.

La rielezione della Giunta produsse grandissima sensazione in paese; ed io credo che già molti, perchè ho sentito il loro giudizio, si asterranno (\*) negli anni venturi dal votare, stomacati dalla condotta di quegli uomini, che per essere governativi dovrebbero primi tutelare e mantenere il prestigio del diritto elettorale.

Meno male che Padova è una città tranquilla, sicchè è probabile, come spero, che avvenga nessun disordine, ma se anche i cittadini avessero a scendere in piazza per protestare contro la gherminella consortesca, la provocazione sarebbe evidente: riescito inutile il voto di sfiducia dato col mezzo delle urne, quale altro mezzo resterebbe ai cittadini per scuotere il giogo di una amministrazione che li rovina? - E per ogni evento di chi sarebbe la colpa?

(\*) L'egregio corrispondente del *Tempo* ha emesso qui un'opinione che può essere discussa.

Noi speriamo invece che gli elettori, fatti accorti dalla recente prova di poter vincere, vinceranno di nuovo, accorrendo tutti alle urne, e vinceranno più radicalmente ancora di quest'anno, portando un potente rinforzo alla attuale Opposizione, la quale allora potrà bravamente combattere. (Nota della Redazione)

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

**Piccoli o morto!** — Il sig. Prefetto non ha ancora fatto venire per telegrafo la sospirata nomina dell'avv. *Piccoli* a Sindaco di Padova: — eppure tutto il giorno si nota un via vai, un affollarsi di cittadini nell'anticamera del sig. Prefetto per eccitarlo al gran passo: ogni sera imponenti dimostrazioni di cittadini acclamano il nuovo Messia gridando: o Piccoli o morte.

Sig. Prefetto! Abbiate pietà della cittadinanza padovana e soprattutto di quella maggioranza di elettori che convertita dall'angelico sorriso del martire illustre, ha giurato di digiunare fino a tanto che Piccoli e i suoi moretti proteggeranno l'antenna città.

**La polemica** fra il *Giornale di Padova* e il *Bacchiglione* è agli sgoccioli, ed i due avversari dopo di essersi fieramente battuti ritornano nei loro appartamenti . . . tutti intrisi di inchiostro.

Noi però vogliamo aver ultimi la parola, se non altro per mandare all'ottimo *Giornale di Padova* un ultimo inconcludente scherzo, senza *succo* e senza ragioni.

Il *Giornale di Padova* non vuole che i consiglieri comunali votino sempre per le proposte della Giunta, anche quando privatamente le biasimano. Ed il *Giornale di Padova*, come sempre Boccadoro, ha ragione.

Dovevamo dire che i Consiglieri comunali, come i deputati Veneti di destra, votano sempre in favore del potere esecutivo, *ma specialmente poi* quando sono convinti che ha torto.

La recente votazione sul teatro, nella quale i consortissimi Frizzerin e Tolomei votarono contro le proposte della Giunta, non è che una nobilissima eccezione, ma il *Giornale di Padova* sa . . . che le eccezioni giovano a confermare le regole.

Ed ecco messo d'accordo il naso colla bocca del *Bacchiglione*, nella speranza, ah! troppo presto rapita, che la logica del *Giornale di Padova* segua la medesima via.

**Società dei Boduci.** — Domenica ebbe luogo l'adunanza di questa società — Il vice-presidente parlò sulle condizioni della società, sulle sue relazioni, sull'aumento dei soci, i quali ora sono cento ventuno, e sulla morte del compianto Palermo.

Indi si lesse il rapporto del cassiere che constata l'attivo sociale, sicchè si venne a stabilire che col 1.º Gennajo p. v. potrà funzionare la corrisponsione del sussidio ai soci malati che lo richiedessero in conformità allo Statuto ed al Regolamento.

Si deliberò di costituire la commissione di patronato per provvedere di lavoro i soci che ne mancassero, e per tutelarli

nei loro diritti, quando fosse richiesta — Si votò una offerta di It. L. 10 all'osario di Mentana — e finalmente si deliberò di aderire e di farsi rappresentare al prossimo Congresso in Roma pel suffragio universale, purchè si domandi contemporaneamente l'istruzione obbligatoria, gratuita e laica.

**Il lavoro** del ponte di Curtarolo fu sospeso repentinamente dal governo in questi giorni: da ciò naturalmente molti arguiscono che il governo non vedesse di buon occhio il progetto di ferrovia Padova-Bassano per Curtarolo.

Il cronista però non vuol fare commenti; annuncia il fatto e vi aggiunge che già dietro rimostranze di varii comuni e del Prefetto i lavori furono ripresi, perchè la ferrovia non a che fare colla necessità di ricostruire quel ponte.

**La Porta Portello** è la più bella porta della nostra città: ma quel ponte così ripido ha lati tanto alti che non solo impediscono di ammirare l'elegantissima architettura della porta, ma rendono anche pericolosissimo o almeno difficile il transito.

Ora che si trovò opportuno la balaustrata in ferro per i ponti S. Lorenzo, Beccherie, Torricelle, perchè non si potrebbe rendere decente e transitabile anche il ponte del Portello?

**Lo sale di scherma** del maestro Cesarano furono abbellite e vi si trova quanto può esigersi in una capitale.

Entrata magnifica, sala d'armi per la scherma fornita d'armi a dovizia, sala di ginnastica e bersaglio, sala per i trattenimenti con piano, dodici giornali e possibilità di servizio alla forchetta.

Ogni mese vi si darà un' accademia che incominciata sotto gli auspici di Marte può terminare coll' intervento di gentili signore in piacevole danza.

Nulla ha lasciato di tentare il sig. Cesarano per allettare gli amatori di scherma o ginnastica ad entrare nella società da lui fondata: quindi relativamente è modico il contributo mensile di It.L.3.— per la frequenza, e di It.L.7.— per dodici lezioni.

Anche la società di scherma ha ottenuto dalla società del Tiro a Segno le stesse facilitazioni che furono accordate ai membri della Società di Mutuo Soccorso.

**Istituto per i Discoli.** Fra gli *Annunci a pagamento del Giornale di Padova*, sotto la firma del gerente, troviamo la seguente dichiarazione della on. Commissione dell'Istituto per i discoli, che in un giornale non vincolato da riguardi personali, merita di venir riportata nel suo corpo.

“ Il cav. Abate Coletti nei numeri 273, 276 del *Corriere Veneto* ricordava con gratitudine il nome illustre del conte Carlo Leoni, e quello d'un onesto popolano quasi entusiasta nel desiderare il bene della nostra città.

“ La sottoscritta commissione dell'Istituto Camerini per i discoli in Padova si crede in obbligo, anche per rispetto all'Autorità che la riconosceva, di togliere nei concittadini il dubbio ch'essa si mostri fredda a questo sentimento di gratitudine.

“ La commissione affidando per due anni, in via di esperimento, alla ormai notoria abilità del cav. Coletti l'interna direzione dell'Istituto, non cedette mai all'onorario direttore, ne' suoi convegni con esso, il diritto di volgersi ai concittadini con voce di preghiera, perchè prosperi l'Istituto, o con voce riconoscente per vederlo dalla carità cittadina animato.

E al nome del conte Carlo Leoni e di Luigi Veronese, al nome del cav. Bottacin, caro a Padova e dimenticato dal Coletti, potremo aggiungerne molti altri (saranno insieme pubblicati) di persone, che seguendo l'esempio del nostro Sindaco, sì presto benemerito, fecero già un' offerta. La fecero alla sottoscritta commissione, che non avrebbe ragione di esistere, se le mancasse la fiducia dei concittadini così, da poter far dire con verità all'abate Coletti: che la gioventù abbandonata non potrà essere raccolta dalla commissione dell'Istituto Camerini. La commissione ha incontrato nel Coletti un' ancora, ma finora non ne ha sentite che le punte. Queste paraltro non produrranno ferita nelle pareti d'un Istituto di Carità.

Sappia il cav. abate Coletti, che pensando a Venezia, noi ci ostiniamo ad ammirarlo. E quando egli ci si affratelli, continuando ad ammettere le condizioni da lui accettate, cesserà la minaccia del naufragio e potremo navigare senza disgiungerci.

Padova, 9 ottobre 1872.

Don Angelo canonico Fontanarosa pres. — Michiele Lanari — Cirillo Ronzoni Pietro Fadelli — Gino Cittadella Vigodarzere —

**Assassini fiscali.** — L'onorevole Bonfadini deputato di destra che vota sempre col ministero, scrive alla *Perseveranza* una lettera tutta fuoco, ove dichiara che in Valtellina regna una profonda indignazione, la quale va sempre più aumentando, contro il sistema fiscale dell'on. Sella e per le vessazioni di quell'agente delle tasse — E noi a nostra volta aggiungiamo che non è solo in Valtellina che regnano siffatti cannibali ed antropofaghi che tassano e multano alla cieca i poveri contribuenti, ma sì benanche in tutta l'Italia.

Se il ministro e la Camera non pensano una volta e seriamente a porvi riparo, e l'on. Sella non dimentica il brindisi non ha guari fatto alla pazienza dei contribuenti, succederanno tosto o tardi, non v'ha dubbio, serii guai per l'ordine pubblico.

E ci pare ora di sentire i giornali mo-

derati e gli eterni soddisfatti dare la croce addosso all'on. Bonfadini, stigmatizzandolo come un fiero repubblicano ed un demolitore di troni.

E sì che l'on. Bonfadini è un perfetto consortone, e proprio di quei vecchi lombardi.

Ai malcontenti di Roma dedichiamo il seguente decreto emanato dal Pasquino e che si legge nel n. 42 dell'anno 1869.

Eccolo:

Visto l'articolo 39 della legge delle dodici tavole:

Considerato che i sovrani di Europa in attività di servizio pappano parecchi milioni all'anno a titolo di stipendio, non per fare gli Ebrei Erranti, o i commessi viaggiatori, ma per rimanere in trono nelle ore d'ufficio;

Visto, che al momento di andare in macchina, sono lontani dalla propria residenza, senza regolare congedo, i sottominati individui:

*Eccetera, eccetera;*

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. È sospeso lo stipendio per 15 giorni ai sullodati augusti personaggi, e le somme rispettive saranno riversate nell'erario dello Stato, e messe sul capitolo 16 del bilancio; « *Mantenimento di prime ballerine e pensioni alle cavallerizze dell'ippodromo, povere ma disoneste;* »

2. Se i sunnominati augusti non ritorneranno al posto fra otto giorni, a far tempo da oggi, saranno dichiarati dimissionari.

Firmato: PASQUINO.

Che direbbe il Fisco, se il *Bacchiglione* avesse proposto al popolo un tale decreto?!

Riceviamo il seguente articolo:

**A quali giornali dobbiamo credere?**

A leggere i giornali, che in questi giorni nascono fitti come le critiche sul capo di qualche scrittorello di sbagliata vocazione, v'è da confondersi! Tutti predicano e tutti vogliono addimostrare rimedi, onde sanare le piaghe di cui è piena zepa la nostra bella patria.

Se leggiamo i giornali moderati, partito che crede di tenere in mano il governo, perchè s'immagina di essere uno e forte, mentre è diviso in tante frazioni senza capo e senza fine, sembra che le cose d'Italia vadano a gonfie vele, il popolo sia contento e non faccia che ovazioni alla salute e prosperità del governo. — Se leggiamo i neri, partito che ha sempre l'occhio volto all'indietro, si comprende che gli arcichiarissimi redattori di que' periodici evocano il passato e vorrebbero ritor-

nassero i bei tempi dei *Borboni* e *duchisti* — i tempi in cui il popolo giaceva sotto la schiavitù della stola; ed i nobiloni ed i preti facevano man bassa di esso, vendendolo, comperandolo o cedendolo. Codesti signori neri, con l'anima ancor più nera della casacca che li copre fanno travedere il desiderio che l'uomo neghi il progresso, onde essi possano impadronirsi di nuovo dell'istruzione e dare un calcio alla civiltà, facendo ritornare i tempi delle menzogne e degli spauracchi — Se leggiamo i *rossi*, si dovrebbe supporre che l'Italia è per intonare il canto della rivoluzione; eppure codesti visionari, come li chiamano i moderati, potrebbero avere un po' di ragione.

Diffatti si vanno manifestando fra la classe operaja i sintomi del malcontento. L'agitazione latente negli animi degli operai va assumendo caratteri allarmanti — Il malcontento e l'agitazione degli operai sono araldi che precedono sempre i grandi movimenti.

Questo partito rosso, anche detto il partito d'azione, ci ha dimostrato più volte che vede le cose da lungi, e la ragione è: perchè egli abbraccia nel suo seno molti uomini preclari, sia dal lato politico, che da quello letterario. Il partito d'azione, vero simbolo della **democrazia italiana**, è l'unico che possa scrivere con certezza sulle aspirazioni e sulle idee del popolo, poichè di tutti i partiti che noi abbiamo in Italia, esso è il solo che viva e conversa con esso. Il moderato lo sprezza — il nero lo vorrebbe ricacciato nel fango in cui viveva per lo passato — il democratico invece lo ama, lo istruisce, lo educa, e lo aiuta.

Da tutto questo esordio ricaviamo la

conseguenza, che per conoscere le cose d'Italia bisogna credere ai giornali democratici, poichè essi sono gli unici che scrivono giustamente e con verità.

I popoli italiani debbono rammentarsi, che il partito d'azione rappresenta la democrazia, che la democrazia rappresenta il popolo, e che esso è quello cui spetta dettar le leggi e non lasciarle dettare da uomini, che sanciscono oggi una legge favorevole alla nazione intera, e domani con un regolamento la riducono a mera apparenza. — Questi si chiamano i moderati — questi sono coloro che in sulle colonne dei giornali vanno predicando al mondo intero che hanno fatto l'Italia.

Per non abbandonare il tema, che ci abbiamo prefisso di svolgere, cioè: a quali giornali dobbiamo noi credere? faremo una semplice descrizione dei guadagni che può ricavare uno scrittore, appoggiando piuttosto un partito che l'altro, e da questa descrizione i lettori potranno accertarsi della verità de' nostri detti.

Lo scrittore del partito moderato è di solito un cacciatore di impieghi e di croci. Scrive in favore del governo, poichè spera in ricompensa de' suoi canti, delle sue elegie, de' suoi articoloni di fondo un giorno o l'altro vedersi piombare dall'empireo ministeriale sul suo petto la desiata epoca, o che qualche ministro, solleticato da talun deputato amico dello scrittore, mosso a compassione delle sue preghiere e de' suoi lunghi affanni che a chiare note traspirano dai suoi scritti, lo chiami a sedere in qualche ufficio — Questi non può in massima scrivere verità; - per illazione i suoi scritti non meritano fede.

Lo scrittore del partito nero o clericale è un cacciatore di benivolenza papi-

stica e di obolo di S. Pietro... buono per lui, finchè i merli si lasciano accallappiare — ma poi?

Lo scrittore democratico non solo non ha interessi da difendere o soddisfare, ma arrischia invece più fiate il carcere e le multe.

È lui che eccitò le spedizioni eroiche, titaniche, lasciando ai moderati ed ai clericali la raccolta dei frutti — è lui che iniziò le rivoluzioni che proclamarono l'*Unità Italiana* — è lui che, invocando l'entusiasmo dei volontari, ideò le sublimi imprese che debellarono gli statarelli, e non chiese nè un guiderdone, nè una mercede.

Noi adunque abbiamo ragione di credere ai giornali democratici. A. G. D. M.

#### ULTIME NOTIZIE

Nel *Giornale di Padova* di jeri sera leggiamo un articolo sulla Pubblica Sicurezza, tutto dedicato al *Bacchiglione*.

Risponderemo nel prossimo numero. Fin d'ora però avvertiamo l'eccellente *Giornale di Padova*, che noi potremo mancare di tutto, ma non ci rendiamo schiavi di nessuno — e che perciò la *Riforma* può credere necessario in Italia tutto quello che vuole, senza però che noi ci sentiamo obbligati ad imitarla.

Nel partito democratico, salvi i principii, le opinioni sono libere, imperocchè noi non abbiamo annunci ufficiali che ci facciano andar d'accordo... per amore o per forza.

Il Gerente responsabile Todescato Carlo

CIRCOLARE

Grande Esposizione per Vendita

di Stoffe per Uomo, nonchè per Signora

EMPORIO VESTITI DI NOTTA' PER UOMO

Il Negozio è situato in Via Maggiore dirimpetto al Giardino del Conte Zigno.

Si fa noto a questo colto Pubblico che nel detto Negozio trovansi grande assortimento dei detti articoli per tutte le Stagioni.

Perchè il Pubblico possa accertarsi della realtà del fatto, cioè:

Della buona qualità delle Stoffe, della finezza ed eleganza dei lavori, a prezzi mai praticati, lo s'invita a visitare il Negozio suddetto, dove l'ingresso è libero ad ognuno.

ELENCO DI ALCUNI ARTICOLI

di Soprabiti mezza stagione.

" Paletot pesanti.

" Mantelli a tutta ruota.

" Bonzour.

" Giacche di tutta novità.

" Calzoni fatti di ogni genere.

" Gilet assortiti.

" Vestiti completi.

" Stoffe per vestito in dettaglio.

EMPORIO

Il proprietario tiene altri due depositi, somministrando qualche altro articolo di occorrenza all'acquirente.

I sottoscritti rappresentanti si lusingano che gli intelligenti approfitteranno dell'occasione per far acquisti.

GIUSEPPE BIANCHI e Comp.